

TESTE REGALI DEL REGNO DEL BENIN: DEGENERAZIONE O EVOLUZIONE POSITIVA D'UNO STILE ?

EULISSE Eriberto, Treviso, Italy

Recenti analisi sull'arte delle cosiddette società tradizionali hanno sottolineato l'importanza di comprendere il fenomeno artistico indagando lo specifico contesto culturale in cui questo ha avuto origine. Tali riflessioni hanno così riproposto una delle problematiche basilari per lo studio dei manufatti di società fondamentalmente diverse dalla nostra: quella di valutare il rapporto tra forma e funzioni locali di determinati oggetti.

L'antropologia dell'arte è fra le discipline che si occupano dello studio di questo rapporto e la fecondità di uno dei suoi approcci sta principalmente sull'attenzione che presta al ruolo e al significato locale dei manufatti: alla 'contestualizzazione' della loro estetica peculiare.

Nel caso degli *uhumwelao* del Benin di cui ci occuperemo in questa sede, un simile impianto metodologico consente d'evidenziare relazioni spesso tralasciate, o appena accennate, nella letteratura specializzata sull'arte di questo antico regno e di proporre, dunque, una visione inedita per le teste in ottone del tardo periodo (XVIII-XIX sec d. C.).

Le teste commemorative ancestrali del tardo periodo infatti non sono solo, come spesso vengono presentate, la degenerazione di una raffinata arte di corte iniziata almeno sei secoli prima. Esse incarnerebbero piuttosto, in modo assai eloquente, i cambiamenti che subì la monarchia Edo dalla sua fondazione fino alla conquista inglese.

Il principale risultato dell'analisi da noi proposta è la tematizzazione del nesso tra discontinuità stilistica degli *uhumwelao* ed evoluzione dei poteri e dell'ideologia della regalità Edo.

Numerose cronache europee testimoniano l'antica potenza del regno del Benin, il cui nucleo corrisponde all'attuale parte sudorientale della Nigeria. Fin dalla seconda metà del XV sec. d.C. i portoghesi, sulla via delle Indie, stabilirono contatti diplomatici e commerciali con gli Oba, i re del Benin, e ad essi seguirono olandesi, francesi ed inglesi. Ma più indietro ancora ci riporta la millenaria tradizione orale, ininterrottamente tramandata dai cronisti di corte ed oggi pubblicata in una delle sue versioni dallo storico J.Egharevba (1968).

Tale resoconto rappresenta, unitamente ai dati archeologici, una delle fonti più ricche per il periodo delle origini. In esso si narra, con una straordinaria ricchezza di dettagli, dell'epos e delle complesse vicende a partire dalla fondazione del regno, quand'esso fu creato su volontà dell'Oni (re) della sacra città d'Ife. La tradizione orale risale peraltro anche al periodo antecedente la dinastia degli Oba: quello degli Ogiso, i mitici "re del cielo", che avrebbero invece regnato sin dalla fine del primo millennio.

E' del resto proprio nel passaggio tra I e II millennio che gli archeologi collocano il sorgere dei numerosi regni della foresta dell'Africa occidentale, nella fascia compresa tra la costa e la savana, in quello ch'è ancor oggi uno dei più oscuri capitoli del mosaico di culture di queste regioni.

Assai temuto non solo dalle vicine popolazioni ma anche dagli europei per la fame belligerante e sanguinaria dei suoi re guerrieri, quello del Benin fu certamente uno dei più vasti e longevi regni dell'Africa subsahariana, conquistato dagli inglesi solo nel 1897.

L'antico regno era organizzato con un sistema di vassallaggi e d'alleanze a numerose città-stato, principati e piccoli regni. La capitale Edo, oggi Benin City, si trovava così al centro di una complessa macchina amministrativa e raggiunse nel XVI secolo, al momento della massima espansione territoriale del regno, un'influenza predominante nella zona compresa tra il delta del Niger, a sud, e la città di Idah, a nord, fino a superare le lagune di Lagos a occidente.

Le ricerche archeologiche finora condotte hanno rinvenuto oltre 16.000 Km di mura delimitanti una complessa ma ben strutturata rete di proprietà attorno ad Edo. La capitale era completamente cinta, invece, da un poderoso sistema di fossati e mura lungo quasi 12 Km ed alto

oltre 17 metri. Al suo interno, protetti da ulteriori fortificazioni, si trovavano i quartieri delle più alte cariche del regno ed il sontuoso palazzo dell'Oba, riccamente abbellito da una raffinata arte di corte.

Gli *uhumwelao* in ottone venivano eseguiti con la cosiddetta tecnica 'a cera persa', importata probabilmente nel XIII secolo dalla sacra città d'Ife, ma nota in alcune zone dell'Africa occidentale fin dal II secolo d.C.. La tradizione orale del Benin fa derivare infatti non solo la dinastia degli Oba, ma anche la tecnica di fusione e la stessa produzione di *uhumwelao* dalla sacra regalità d'Ife, in quello che possiamo già identificare come il mito delle origini della dinastia straniera.

Teste in bronzo con esempi naturalistici di rara bellezza caratterizzano in modo unitario la produzione artistica dell'antico regno d'Ife. Nel Benin, invece, ai primi modelli di *uhumwelao* tendenzialmente naturalistici (cfr. tavole III e IV) si sostituirono progressivamente dei canoni estetici più impersonali e generalizzanti. Nel tardo periodo prese infatti il sopravvento uno stile rigido e astratto, accompagnato da una sorta d'accentuazione di elementi propriamente 'rituali' o connessi ai poteri trascendenti dei re. Ne sono vivida testimonianza gli animali sacrificali rappresentati alla base degli *uhumwelao*; ma anche la presenza di 'pietre del tuono', delle tipiche 'ali' che partono dalla sommità della testa, nonché l'allungamento delle perline di corallo che coprono il collo: tutti elementi rappresentativi del potere sovranaturale degli Oba (tavole V e VI).

L'arte regale del Benin era anticamente prodotta da corporazioni specializzate d'artigiani al servizio della casa reale e, dunque, riservata esclusivamente ai re e ai ranghi più elevati del regno. Trattandosi d'arte di una corte urbana ad esclusiva committenza regale, essa si differenzia pertanto dalla maggior parte dell'arte negra, che è invece il prodotto di società rurali e decentrate.

L'arte reale del Benin soggiace in primo luogo alle 'norme' e ai 'valori' di una regalità considerata di origine divina. Ciò vale in modo specifico anche per gli *uhumwelao* in ottone, le teste commemorative poste sugli altari degli antenati dei re, monopolio secolare ed esclusivo degli Oba. Nei loro particolari iconografici, ma verosimilmente anche nei loro 'elementi dello stile', è possibile riscontrare i caratteri specifici di una monarchia che tesse sempre a sottolineare la continuità, il potere e la grandezza della dinastia regnante.

Le teste regali d'ottone non avevano una funzione meramente decorativa, ma in primo luogo rituale. Erano immagini costruite per essere adorate o, meglio ancora, per servire come mezzi di collegamento con il trascendente. In questo senso, oltre che per le loro qualità strettamente estetiche, appare essenziale considerare il significato locale degli *uhumwelao*, in quanto veicoli di contenuti religiosi, sociali e politici. La peculiarità del loro idioma estetico, infatti, non può essere indagata correttamente a prescindere dal contesto e dalle specifiche funzioni per cui furono prodotti.

Funzioni e contesto sono parti integranti di uno stile. Sarebbe, quindi, alquanto arbitrario considerare solo un presunto 'intrinseco valore estetico' come base per una valutazione complessiva degli *uhumwelao*. Su tale apparenza si sono fondate, sostanzialmente, alcune note interpretazioni proposte negli anni '50 sull'evoluzione stilistica delle teste: interpretazioni che, pur basate su evidenti parametri etnocentrici, furono difficili da sradicare nella letteratura successiva.

Ph.J. Dark ha proposto, negli anni '70, una radicale revisione di siffatte ipotesi. Dark infatti critica la 'necessaria' degenerazione proposta per le teste del tardo periodo rispetto ad un ipotetico modello delle origini e rivendica, così, la specifica 'autonomia' del loro linguaggio artistico (Dark : 1973 e 1975).

Alcune questioni sullo sviluppo stilistico delle teste restano comunque ancor oggi sostanzialmente aperte, soprattutto per quelle delle origini e del tardo periodo. Prescindendo dai controversi *uhumwelao* delle origini, su cui sussistono ancora problemi di datazione, in questa sede ci limiteremo ad approfondire il periodo che va dal XVIII al XIX secolo.

Sulla base delle analisi condotte da Dark, il nostro contributo per una più corretta tematizzazione degli *uhumwelao* del tardo periodo tenderebbe così a fornire un ulteriore

approfondimento di certe questioni solo abbozzate dal noto studioso, ma mai approfondite in modo sistematico fino al punto in cui l'abbiamo proposto (Eulisse: 1993-1994).

Questo approccio consentirebbe d'individuare nuovi elementi per un'interpretazione più corretta del valore estetico degli *uhumwelao* del tardo periodo, fornendo così un giudizio più circostanziato sul loro complessivo sviluppo stilistico. Se tale indagine è corretta, è possibile infatti rilevare un nesso tangibile tra discontinuità stilistica degli *uhumwelao* e trasformazione storica del potere e delle funzioni degli Oba.

Una breve ispezione visiva degli *uhumwelao* riprodotti nelle tavole a fine testo illustra assai bene questa discontinuità dello stile. Teste delle origini e del tardo periodo furono infatti realizzate in modi essenzialmente diversi. Al moderato naturalismo delle origini, ch'è anche quello più vicino al nostro attuale gusto estetico, si oppone la rigida stilizzazione del periodo più tardo.

Al fine di chiarire i caratteri del suddetto nesso abbiamo imposto la nostra analisi sull'indagine di alcuni contesti 'centrali' della monarchia: dal culto degli antenati alle funzioni propriamente rituali degli *uhumwelao*; dalle cerimonie funebri e di successione dinastica dei re al ciclo annuale di riti della regalità divina; dalle vicissitudini della monarchia, infine, alle funzioni degli Oba nel sistema politico Edo.

Per una valida interpretazione delle teste del tardo periodo un contributo interessante può venire dallo sviluppo di certi studi su riti e simboli del potere, nonché sulle relazioni tra ideologia, legittimità politica ed arte visiva. In quanto genuina espressione del carattere propriamente 'sacro' della regalità Edo, gli *uhumwelao* andrebbero infatti considerati anche alla luce di tali riflessioni per comprendere e spiegare la loro evidente discontinuità stilistica. Un approccio interdisciplinare tra antropologia, archeologia ed etnostoria appare in questo senso l'impianto di ricerca più adatto per evidenziare relazioni altrimenti difficilmente identificabili dalle discipline tradizionali.

Attraverso una sorta di 'percorso rituale' sembra possibile tematizzare, per il Benin, determinati manufatti simbolici come totalizzazione delle vicissitudini della regalità e comprendere, così, perchè determinate rappresentazioni giungano a non significare più nulla o non siano più efficaci e come si sviluppino, invece, espressioni precedentemente precluse.

Perchè, proprio a partire dal XVIII secolo, i canoni stilistici degli *uhumwelao* cambiarono in modo così radicale? Come mutò, contemporaneamente, la monarchia Edo? Quali altri fattori è dunque necessario considerare parallelamente alla discontinuità dello stile?

Miti, riti, aspetti trascendenti e tabù della regalità del tardo periodo forniscono dati più convincenti di quelle valutazioni etnocentriche che prescindono da questi contesti e propongono, *tout court*, un'interpretazione puramente estetica delle teste.

La peculiarità del linguaggio artistico degli *uhumwelao* del tardo periodo costituirebbe, in questa prospettiva, la specifica espressione d'una diversa logica di rappresentazione del potere: logica che incarna le nozioni basilari del carattere propriamente sacro della monarchia del tardo periodo.

La funzione rituale degli *uhumwelao* posti sugli altari ancestrali dei re defunti era quella di sostenere delle zanne d'avorio scolpite con scene mitologiche e descrittive (Blackmun: 1984). Gli *uhumwelao* hanno una cavità al centro della testa che consente il supporto di zanne di notevoli dimensioni sulle quali veniva versato il sangue dei sacrifici in onore degli antenati degli Oba.

Per gli Edo le proiezioni verticali rappresentano un tramite fondamentale di collegamento con il trascendente. L'asse verticale infatti consente, in un contesto rituale appropriato, quella congiunzione tra *agbon* ed *erimwin* -fra terra e cielo- adeguata a 'comunicare' con gli antenati, ad unire cioè due distinte sfere dell'esistenza.

Con la pratica costante dei sacrifici, zanne ed *uhumwelao* consentivano -secondo le credenze locali- di 'adunare' gli antenati degli Oba e d'attuare quella trasmissione di forza vitale che si riteneva indispensabile per la sopravvivenza e il benessere dell'intera comunità Edo.

Anche se non siamo a conoscenza dell'antico significato degli *uhumwelao* sappiamo, tuttavia, che il culto degli antenati rappresenta la forma più pervasiva della religiosità Edo. Il culto degli

antenati dei re va visto in questo contesto e pare lecito supporre che l'estetica delle teste in ottone fosse anche quella più idonea a condurre significati appropriati alla vicinanza con il sacro, nonché a rappresentare il carattere propriamente divino della regalità. Da un'attenta analisi dei riti funebri e di quelli di successione dinastica possiamo rilevare alcuni dati basilari per comprendere l'estetica degli *uhumwelao*.

Nell'antico regno del Benin vigeva il principio della primogenitura per la successione dinastica. Ogni nuovo Oba, tuttavia, era riconosciuto come legittimo successore al trono solamente dopo la produzione -in onore del re defunto- di un distinto altare ancestrale provvisto di *uhumwelao*.

Il primo dovere di ogni re che saliva al trono era, infatti, quello di creare un nuovo altare e delle apposite teste commemorative in ottone per il precedente Oba defunto. Presso questo altare, in seguito, il nuovo re avrebbe officiato come **mediatore** dello spirito del padre e per "nutrirlo" con la pratica dei sacrifici.

Anche se ogni re della dinastia passata aveva un proprio altare, non sembra del resto che venisse data importanza al fatto di ritrarre il loro particolare aspetto. Come ha notato Dark (1973) è anzi possibile rilevare, in tutta la produzione di *uhumwelao*, la presenza di rigidi canoni tradizionali che attenuerebbero ogni intento ritrattistico. Tali stilemi conferiscono alle teste un aspetto impersonale e generalizzato e tenderebbero, per Dark, a simbolizzare la **continuità dell'ufficio regale** piuttosto che porre l'accento sulla natura umana -e dunque sulla mortalità- dei singoli re.

Si potrebbe così affermare che nessun Oba deceduto lasciava un vuoto, come manifesta assai bene la continuità della produzione di teste in ottone per almeno sei secoli. Lo stile rigido ed astratto caratteristico del tardo periodo ribadisce in modo accentuato, verosimilmente, questo concetto.

Anche secondo R.E. Bradbury, noto studioso del sistema politico Edo, gli *uhumwelao* non tenderebbero a ritrarre i particolari monarchi ma onorerebbero, in generale, la memoria di tutti i re defunti. Le teste rappresenterebbero in questo senso una sorta di "memoriale generalizzato ed impersonale della stirpe degli antenati", un **simbolo del passaggio dell'autorità** trasmessa dall'Oba deceduto al suo successore (in Dark, 1973: 18).

Astrazione e stilizzazione degli *uhumwelao* possono dunque essere messi in relazione a questo aspetto generale e collettivo della stirpe ancestrale, come componente che tende ad attenuare la gravità delle fasi ricorrenti dell'interregno e, al contempo, ad eliminare la natura "troppo umana" dei singoli re viventi.

I tardi *uhumwelao*, in questo senso, rappresenterebbero non solo un simbolo della continuità genealogica della dinastia, ma anche l'espressione più compiuta di una sorta di **ufficio della regalità permanente ed immortale**.

La presenza tangibile -materializzata nelle stesse teste- di questa continua connessione con la collettività impersonale degli antenati dei re e, dunque, il **mito di una regalità permanente ed immortale**, avrebbe avuto un peso rilevante non solo nelle ricorrenti fasi critiche dell'interregno, ma anche per uscire -agli inizi del XVIII secolo, come vedremo- dalla più grande crisi di legittimità affrontata dalla dinastia degli Oba.

Nella società Edo la testa è al centro d'importanti riti, poichè allude al potere insito in ognuno nel dirigere una vita con successo. L'apice del ciclo annuale delle cerimonie della regalità divina è rappresentato da *Igue*, il rito per la testa dell'Oba vivente. Con il rinnovamento della "forza vitale" del re s'identificava, in passato, anche il benessere e la fortuna dell'intera comunità.

Ugioro ed *Ugigun* costituivano invece due serie separate di riti che preparavano il più importante evento del ciclo annuale. Ad intervalli di quattro giorni, queste cerimonie onoravano ogni singolo Oba della dinastia passata. Ad ogni Oba defunto, sin dalle origini, era infatti dedicato un distinto altare composto da *uhumwelao*, zanne d'avorio ed altri oggetti rituali. Prima di celebrare il rito per la testa dell'Oba vivente, *Ugioro* ed *Ugigun* culminavano così nella solenne cerimonia per l'immediato predecessore del re vivente: *Ugie Erha Oba*.

La testa dell'Oba vivente e gli *uhumweiao* erano dunque al centro delle più importanti cerimonie di stato. Esiste infatti un'intima connessione tra antenati dei re, *uhumweiao* e testa dell'Oba vivente.

Tali riti, oggi ridotti nella loro durata e nel fasto, costituivano in passato una delle principali occupazioni di una regalità impegnata, pare, ad enfatizzare sempre più i propri poteri trascendenti e quindi gli aspetti 'simbolici' della dominazione.

Gli *uhumweiao*, nel loro appropriato contesto rituale, rappresentavano non solo l'immagine adorata dei re defunti nel luogo di mediazione tra vivi ed antenati. Alla luce delle credenze locali che abbiamo precedentemente discusso, essi potrebbero anche essere definiti come il mezzo essenziale di collegamento con le cose trascendenti che intendevano significare.

In quanto principale mediatore con l'invisibile sfera degli antenati regali, la figura dell'Oba finì storicamente col caratterizzarsi sempre più per poteri e qualità sovrumane. L'aspetto 'terribico' della regalità deriva infatti proprio da questa capacità non comune di comunicazione con il trascendente. L'opposta componente della regalità era invece quella benefica: 'moderatrice' degli eccessi della natura e garante della fertilità e del benessere della nazione.

Miti, credenze e tabù di questo genere circondavano la figura degli Oba che si caratterizzava, così, per quelle opposte componenti 'straordinarie' ed al contempo 'terribili': aspetti che gli *uhumweiao* del tardo periodo, del resto, esprimerebbero assai bene.

Nella veste di principale mediatore con il sacro possiamo però anche scorgervi una delle chiavi del potere, e non solo religioso, degli Oba del tardo periodo. Il re vivente rappresentava infatti il vertice di un ordine 'sacro' del mondo che configurava allo stesso tempo uno specifico ordine 'politico'.

Il monopolio di certi poteri trascendenti conferì agli Oba una posizione inaccessibile ai potenti capi di città e di palazzo che spesso entrarono in competizione con la monarchia. Ma tale monopolio costituì anche, verosimilmente, un fattore indispensabile per uscire dal periodo più buio della regalità.

Il XVII secolo rappresentò infatti la fase più critica per la dinastia degli Oba. Tradizioni orali e fonti europee confermano quello che fu un periodo segnato da sanguinose lotte di successione e da una sostanziale anarchia.

Gli Oba riemersero da questa oscura fase solo agli inizi del XVIII secolo, restaurando il principio di primogenitura per la successione dinastica ed enfatizzando fortemente la propria posizione sacrale.

A partire da questo periodo i re godettero di funzioni nuove e fondamentali nel sistema politico: la monarchia del tardo periodo, in questo senso, non fu solo decadente.

Come ha sottolineato Bradbury (1973: 44-146), invero, l'Oba mantenne pressoché costantemente importanti prerogative strategiche dalle origini sino al tardo periodo. Il re del Benin non fu mai un despota assoluto, ma piuttosto una sorta di 'monarca politico', un re attivamente impegnato nella lotta per il potere in una società dall'altissimo livello di competizione politica. Nominando egli stesso le varie cariche, manipolando titoli ereditari e non, l'autorità regale bilanciava un sistema complesso di ordini e uffici, di modo che la loro mutua dipendenza ammortizzasse certi conflitti strutturali inerenti al sistema politico Edo.

La monarchia, in definitiva, non fu mai un ufficio immobile, ma ebbe funzioni e poteri diversi nel corso della sua storia. Stipulando sempre nuove alleanze ora con l'uno ora con l'altro ordine di capi seppe, così, adattarsi anche alle più difficili situazioni.

Numerosi studi sul Benin hanno posto l'accento sul progressivo svuotamento dei poteri della regalità postulando, assai semplicisticamente, che i poteri 'reali' degli Oba siano solo quelli temporali, non quelli 'trascendenti'. Tali valutazioni tuttavia semplificano in modo evidente la complessa realtà sociopolitica che si sviluppò dall'inizio del Seicento, nonché le tipiche funzioni della regalità che Bradbury ha brillantemente analizzato.

Ricorso al sacro ed enfaticizzazione dei poteri trascendenti dei re costituirono, invero, uno strumento ideologico strategico per accrescere la legittimità e rafforzare la posizione dei re agli inizi del Settecento.

La restaurazione della monarchia del XVIII secolo, sostenuta peraltro dal ripreso commercio con gli europei, è ben testimoniata dalle numerose innovazioni rituali ed artistiche di questo periodo.

Gli Oba Akenzua I e Eresoyen (1713-1750), in particolare, enfatizzarono grandemente l'apparato cerimoniale della regalità divina e foggiarono nuovi simboli e manufatti artistici richiamandosi ad un glorioso passato. In questo poderoso richiamo ai propri poteri trascendenti ed alla stirpe ancestrale dei re possiamo dunque vedervi non solo l'effetto tangibile che produsse sulla legittimità del potere, ma individuare anche quella che fu l'ideologia specifica della regalità del tardo periodo.

Solo tematizzando l'importanza strategica della progressiva sacralizzazione dell'ufficio della regalità è possibile comprendere correttamente come la monarchia degli Oba superò la fase più critica della sua storia.

Gli *uhumwelao* stilizzati del tardo periodo (a partire dal IV tipo definito da Dark) iniziarono ad essere prodotti contemporaneamente alla suddetta restaurazione della monarchia agli inizi del Settecento (cfr. tavola V, *uhumwelao* a sinistra).

Come ha notato P. Ben-Amos, numerosi manufatti artistici di questo periodo rappresenterebbero una testimonianza basilare di quella poderosa enfaticizzazione dell'ideologia della regalità divina. Ben-Amos fa principalmente riferimento alle maschere del dio Osun che, assieme ad altri manufatti, andrebbero visti come una sorta di 'propaganda estetica' degli Oba.

Dai fattori evidenziati nel corso della nostra analisi, tuttavia, anche l'accentuata stilizzazione degli *uhumwelao* può essere messa in rapporto alla mutata configurazione dei poteri dei re.

Negli *uhumwelao* del Settecento avrebbe infatti preso il sopravvento un'estetica specifica ed adeguata a sottolineare l'aspetto 'straordinario' e 'terribico' degli Oba, corrispondente proprio a quella progressiva enfasi sull'ufficio sacralizzato della monarchia.

Mettendo in relazione la discontinuità stilistica delle teste con le vicissitudini della regalità sembra, dunque, che alla progressiva astrazione degli *uhumwelao* sia connessa anche la specifica ideologia del tardo periodo. Ciò si manifesterebbe, in modo tangibile, in particolare a partire dagli *uhumwelao* del IV tipo, secondo la tipologia proposta da Dark.

A differenti ideologie della regalità corrisponderebbero dunque, negli *uhumwelao*, diverse concezioni estetiche.

Se la monarchia delle origini si richiamava infatti alla sacra regalità d'Ife come fondamento della propria dimensione sacrale, nel tardo periodo accentuò invece la connessione con la stirpe degli antenati degli Oba. Alla figura di un re come 'conquistatore violento', impegnato personalmente sin dalle origini nelle imprese belliche, corrisponderebbe negli *uhumwelao* una sorta di ritrattismo idealizzante (cfr. tavole III e IV). Nello stile moderatamente naturalistico che caratterizza gli *uhumwelao* del Cinquecento è possibile peraltro riscontrare i riflessi del prestigio e della ricchezza degli Oba accumulato dal commercio con i portoghesi. Tali modelli, tuttavia, sarebbero giunti ad una saturazione e nuovi canoni si sarebbero imposti per incorporare significati appropriati ad un contesto in evoluzione. Nel tardo periodo, alla progressiva perdita dei poteri immanenti dei re e alla sacralizzazione delle loro funzioni, corrispondono invece quei rigidi canoni tradizionali tendenti all'astrazione dei tratti somatici (cfr. tavole V e VI).

In questa prospettiva i tardi *uhumwelao* possono essere visti come espressione d'un idioma estetico distinto per origine e per fini da quello delle teste precedenti.

Ad un ufficio sempre più 'impersonale' della regalità corrisponderebbe nelle teste una diversa configurazione dello spazio artistico ch'è al contempo espressione di una specifica 'estetica della politica'.

Il principio astratto e generalizzante dei tardi *uhumwelao* rappresenterebbe, in definitiva, una delle espressioni più compiute dell'evoluzione dei caratteri dell'ideologia della regalità divina degli Oba.

Astrazione dei tratti somatici e progressiva crescita delle collane di corallo, fino a coprire il labbro inferiore delle teste in ottone, non costituiscono solo un particolare insignificante o spiacevole, ma rappresentano anche un riflesso specifico di quella fase storica in cui gli Oba

accentuarono grandemente aspetti sovranaturali e tabù della monarchia. Nel mascherarsi di questi volti dietro la 'cortina' del sacro possiamo così scorgervi l'espressione d'un potere 'mostruoso' ed altamente distruttivo per i vivi: ma pure una sorta di 'centro attivo', il cui monopolio fu politicamente rilevante per il consolidamento e la legittimità della monarchia soprattutto a partire dal Settecento.

L'evoluzione stilistica delle teste ancestrali in ottone suggerirebbe allora, per il tardo periodo, una concezione dello spazio artistico peculiare ad un'epoca, ad una particolare ideologia della regalità e del potere dei re. Non solo, dunque, la degenerazione di un modello precedente, ma dei canoni estetici adeguati ad esprimere quell'enfasi sul sacro cui fece ricorso, storicamente, la monarchia.

Anziché vedere nell'aspetto rigidamente stilizzato delle teste una serie di particolari insignificanti o secondari, possiamo vedervi invero la piena espressione d'una concezione della monarchia profondamente mutata dalle origini. Una regalità che i tardi *uhumwelao* simbolizzerebbero assai bene nella sua componente immortale, tesa cioè a sottolineare legittimità e continuità dinastica degli Oba anche per il futuro.

Astrazione, stilizzazione, aspetto terrifico e meraviglioso degli *uhumwelao* del tardo periodo non hanno solo un valore puramente estetico; la logica dei significati che sottendono ci ha portato a vedervi l'espressione d'un autonomo 'principio dello stile', che va riferito ad importanti 'norme' di natura sia religiosa che politica.

Ad una particolare concezione della regalità, in definitiva, corrisponderebbe una specifica struttura dello 'spazio artistico'. Un principio dello stile che va riferito tanto alla stirpe collettiva ed impersonale degli antenati dei re quanto alla progressiva 'ritualizzazione' della scena politica ed alla diversa configurazione del potere e delle funzioni degli Oba.

Dr. E. Eulisse

TAVOLE

Tavola I. *In alto:* Principali siti archeologici dell'Africa occidentale (da: Connah). *In basso:* Regno del Benin: il suo nucleo e la progressiva espansione territoriale (da: Bradbury).

Tavola II. *A sinistra:* Lista e cronologia dei re del Benin secondo Egharevba (da: Kaplan). *A destra:* sviluppi principali dell'arte del Benin e dello stile degli *uhumwelao* secondo la tipologia proposta da Dark (da: Dark).

Tavola III. *Uhumwelao* del periodo delle origini.

A sinistra in alto: testa del periodo più arcaico (?), ottone, I tipo (?), XIV-XV sec. d.C. circa. A sinistra in basso: *uhumwelao*, ottone, II tipo (1500-1550 circa). A destra: testa di regina madre, ottone (1500-1575 circa).

Tavola IV. *Uhumwelao* del periodo di mezzo.

A sinistra: *uhumwelao*, ottone, III tipo (fine del XVI - XVII secolo). A destra: *uhumwelao*, ottone, III tipo (fine del XVI - XVII secolo).

Tavola V. *Uhumwelao* del tardo periodo.

A sinistra: *uhumwelao*, ottone, IV tipo, XVIII secolo: tipologia di teste prodotte dopo la restaurazione della monarchia. A destra: *uhumwelao*, ottone, V tipo, XIX secolo.

Tavola VI. *Uhumwelao* del tardo periodo.

A sinistra: testa di regina-madre, ottone. XIX secolo. A destra: *uhumwelao*, ottone, V tipo, XIX secolo.

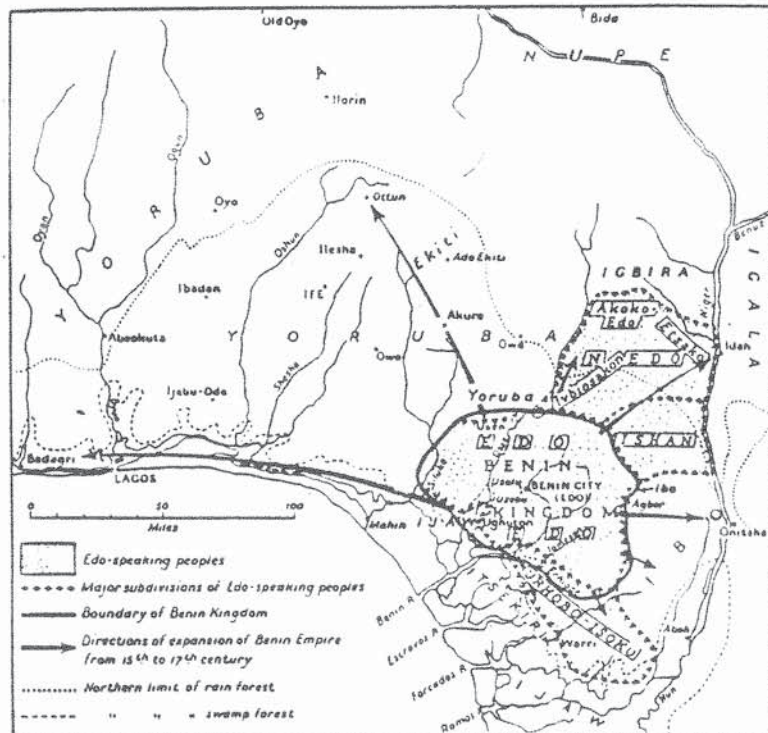
Foto di E. Eulisse dalla collezione del Museum für Volkerkunde, Wien. Disegni della Dott.ssa S. Diotallevi.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

- Ben-Amos P. 1980. The art of Benin. London. Thames and Hudson
- Ben-Amos P. - Rubin A. (eds.) 1983. The Art of Power. The Power of Art. Studies in Benin Iconography, UCLA, Los Angeles.
- Blackmun B.W. 1984. The Iconography of Carved Altar Tusk from Benin Nigeria. Ann Arbor.
- Bradbury R.E. (ed. by P.Morton-Williams) 1973. Benin Studies. London. N.Y., Ibadan. Oxford University Press.
- Connah G. 1975. The archaeology of Benin: excavations and other researches in and around Benin City, Nigeria. Oxford University Press.
- Dark Ph.J.C. 1973. An Introduction to Benin Art and Technology, Oxford. Clarendon Press.
- Dark Ph.J.C. 1975 (II). Benin Bronze Heads: Styles and Chronology. In: Mc.Call & Bay (eds.), African Images, N.Y., London, 1975.
- Duchateau A. 1991. Tesori reali del Benin. Firenze, Artificio.
- Egharevba J. 1968(V). A Short History of Benin. Ibadan. Ibadan University Press.
- Eulisse E. 1992-1993. Simboli del potere nel regno del Benin (Nigeria). Analisi della regalità Edo in relazione al mutamento dello stile negli *uhumwelao* del tardo periodo. Tesi di laurea. Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche.
- Kaplan F.S. (ed.) 1981. Images of Power. Art of the Royal Court of Benin. N.Y.
- Nevadomsky J. 1983, 1984a e 1984b. Kingship Succession Rituals in Benin. In: "African Arts": (I) November, XVII, pp. 47-54; (II) February, XVII, pp. 41-47; (III) May, XVII, pp. 48-57.
- Ryder A. 1969. Benin and the Europeans 1485-1897, London and Harlow, Longmans.



1



2

Tavola I

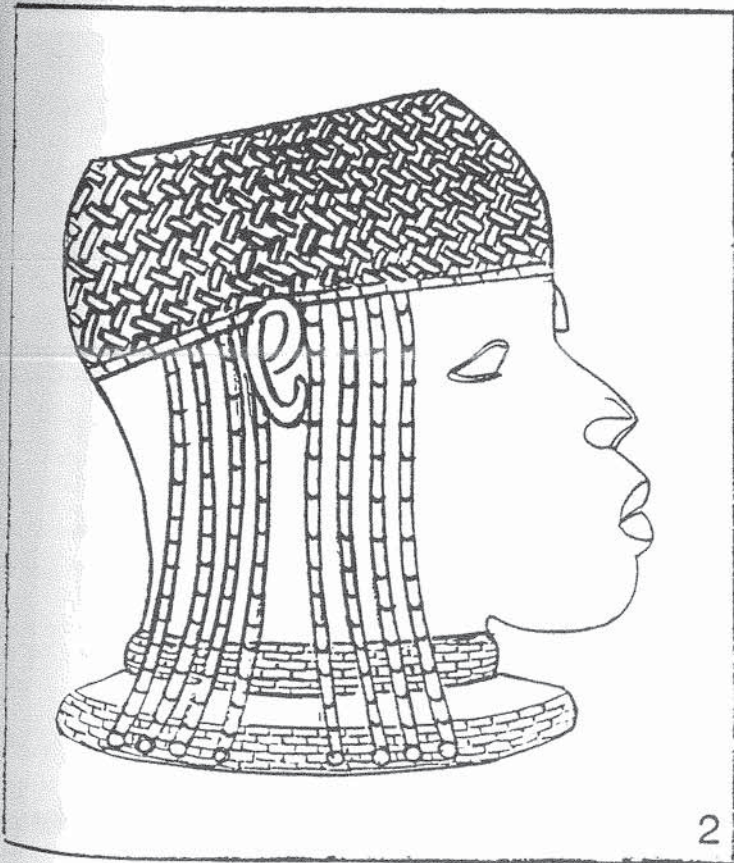
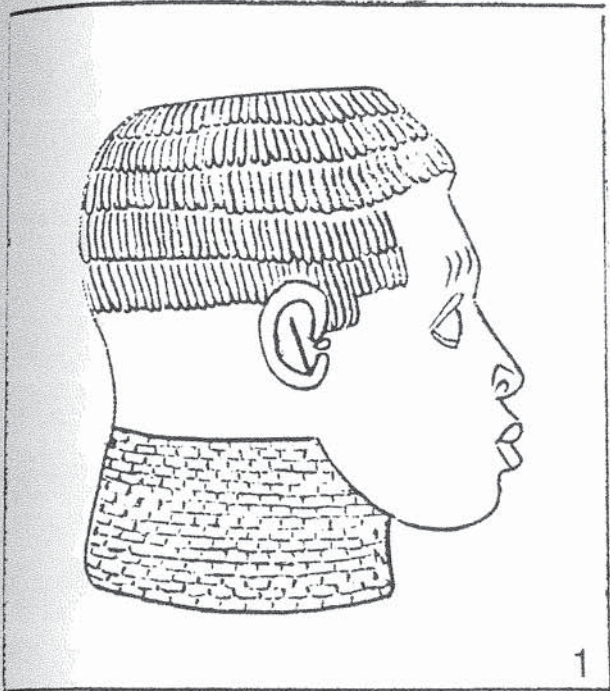
Obas of Benin, Second Dynasty

1. Oranmiyan about 1170 A.D.
2. Eweka I about 1200 A.D.
3. Uwakhuahen about 1255 A.D.
4. Ehenmihen about 1280 A.D.
5. Ewedo about 1295 A.D.
6. Oguola about 1299 A.D.
7. Edoni about 1334 A.D.
8. Udagbedo about 1370 A.D.
9. Ohen about 1384 A.D.
10. Egbeka about 1399 A.D.
11. Orobiru about 1440 A.D.
12. Uwaifokun about 1473 A.D.
13. Ewuare about 1473 A.D.
14. Ezoti about 1473 A.D.
15. Oluwa about 1473 A.D.
16. Ozolua about 1481 A.D.
17. Esigie about 1504 A.D.
18. Orthobua about 1550 A.D.
19. Ehengbuda about 1578 A.D.
20. Ohuan about 1608 A.D.
21. Ohenzae about 1641 A.D.
22. Akenzae about 1661 A.D.
23. Akengboi about 1669 A.D.
24. Akenkpaye about 1675 A.D.
25. Akengbedo about 1684 A.D.
26. Ore-Oghenen about 1689 A.D.
27. Ewuakpe about 1700 A.D.
28. Ozuere about 1712 A.D.
29. Akenzua I about 1713 A.D.
30. Eresoyen about 1735 A.D.
31. Akengbuda about 1750 A.D.
32. Obanosa about 1804 A.D.
33. Ogbobo about 1816 A.D.
34. Osemwede about 1816 A.D.
35. Adolo about 1848 A.D.
36. Ovonramwen about 1888 A.D.

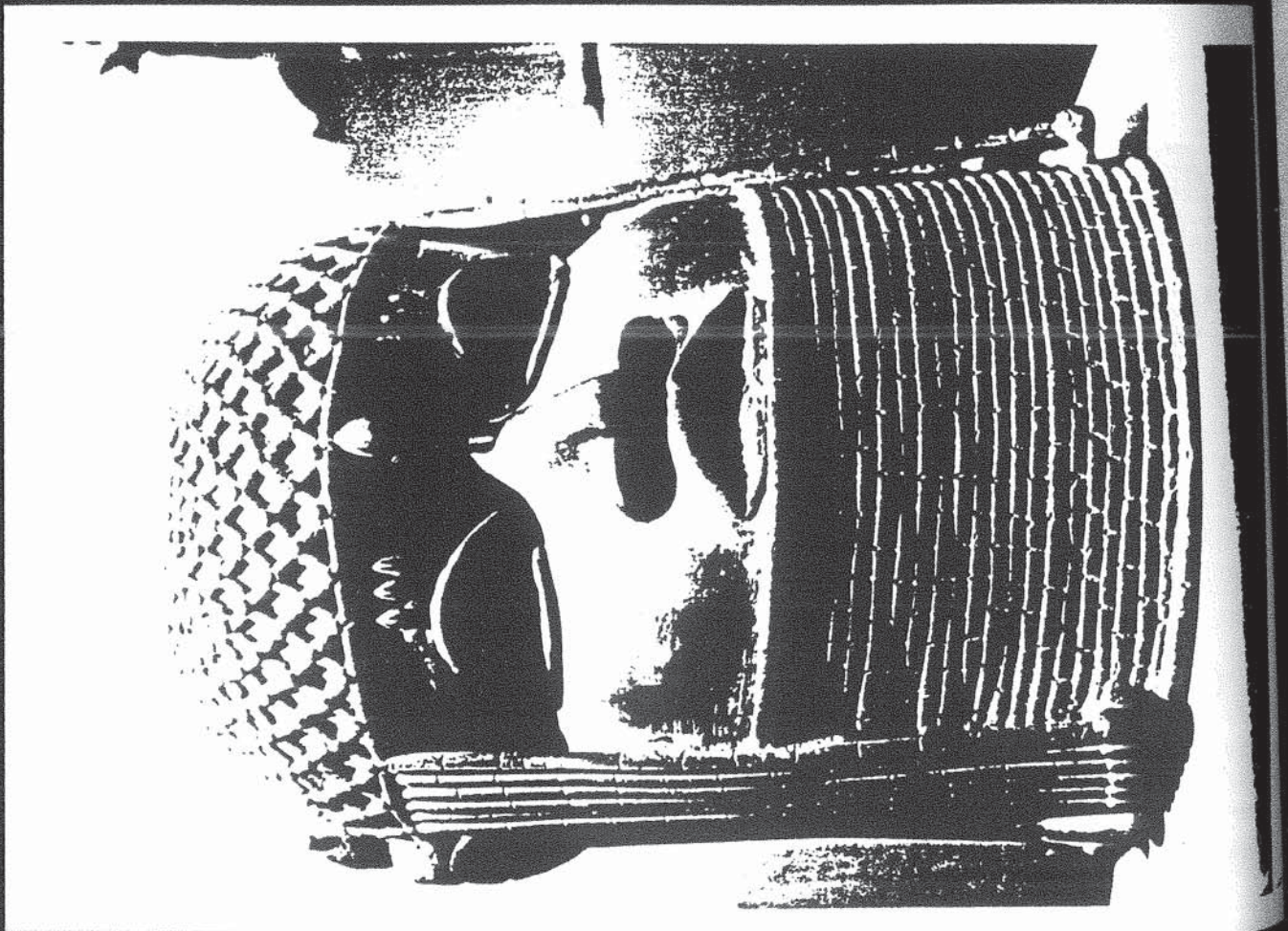
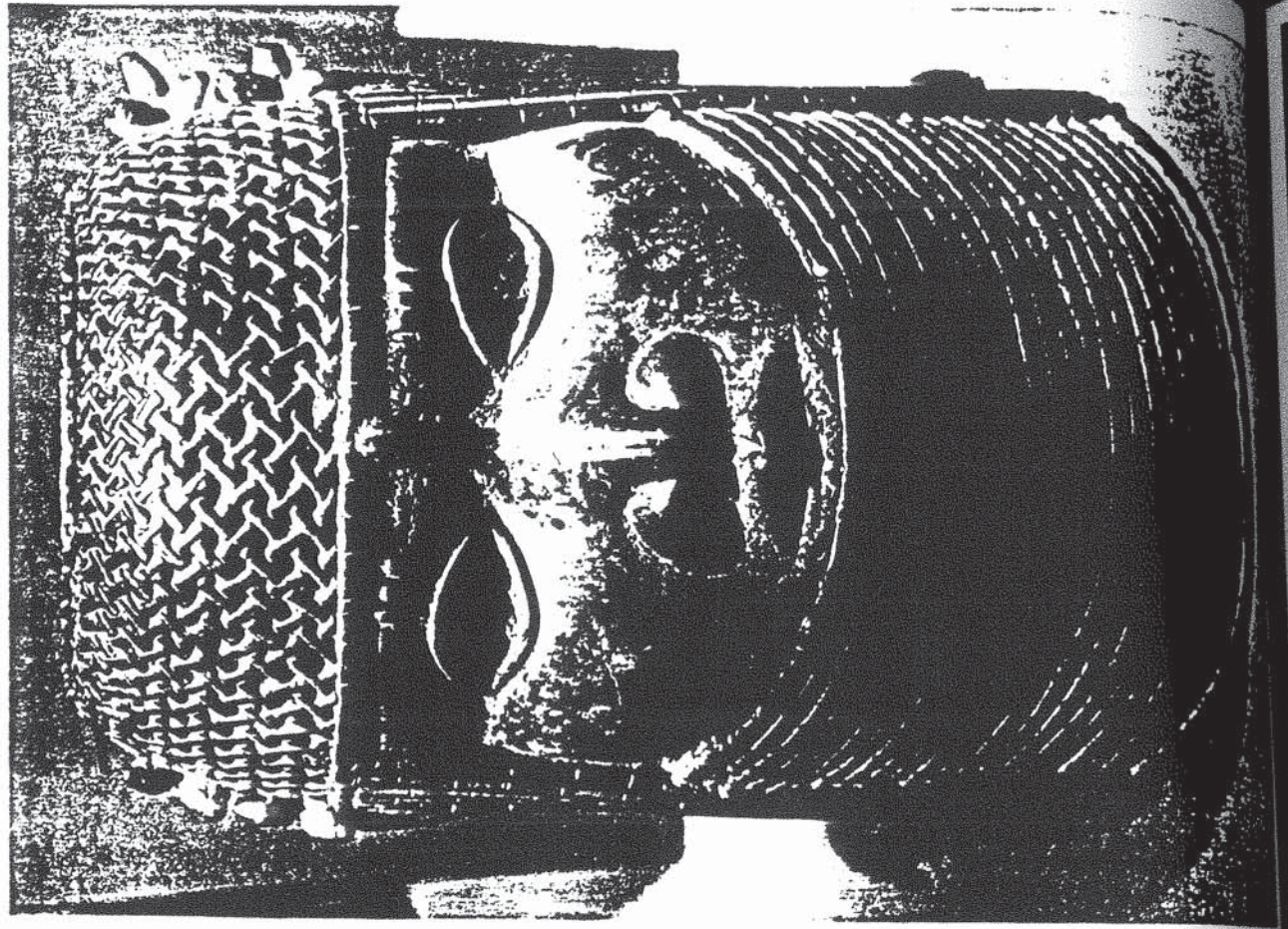
Third Period

37. Eweka II 1914
38. Akenzua II 1933.
39. Erediauwa 1978.

Dates	Position in dynasty	Kings (Obas) The Oranmiyan dynasty	Main Developments
1933-	38	Akenzua II	Non-traditional art gathers impetus with new forms
1914-33	37	Eweka II	Continuation of traditional art; some new forms
c. 1888-1914	36	Ovonramwen	1897, Punitive Expedition: most traditional art forms removed
c. 1848-88	35	Adolo	
c. 1816-48	34	Osemwede	
c. 1735-50	31-3	Eresoye	<i>Florescence</i> : brass plentiful; new forms
c. 1650-	22-9	Ohenzac	Continuation of previously established forms but re-trenchment
c. 1600	20	Ahuan	Plaques: medium (cont.) and full relief, foliated background
c. 1575-	19	Ehngbuda	Plaques: low and medium relief, foliated background
c. 1550-	18	Orthobua	Plaques: background of a circled cross
c. 1500-	17	Esigie	<i>Florescence</i> : brass plentiful; Portuguese impact: new ideas, new forms
c. 1475-	16	Ozolua	First Portuguese contact
c. 1325-	7-15	Oguola	Beginning of bronze casting
c. 1300-	1-5	The Ogisos	
10-1300	3-17	Ere	Beginning of formal organization of domestic arts and crafts, including wood and ivory carving
c. 950	2		First wooden memorial heads



ivory carving



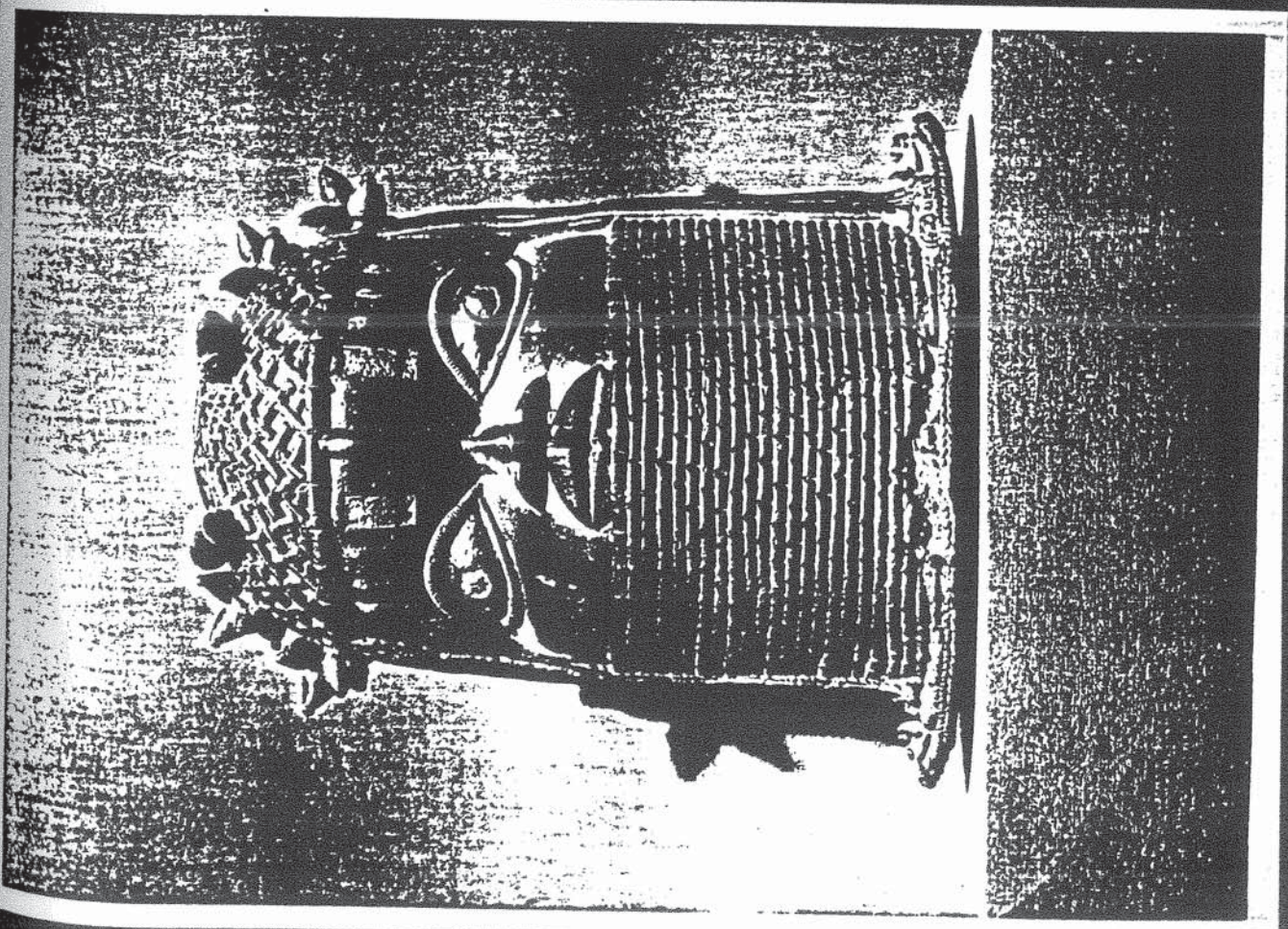
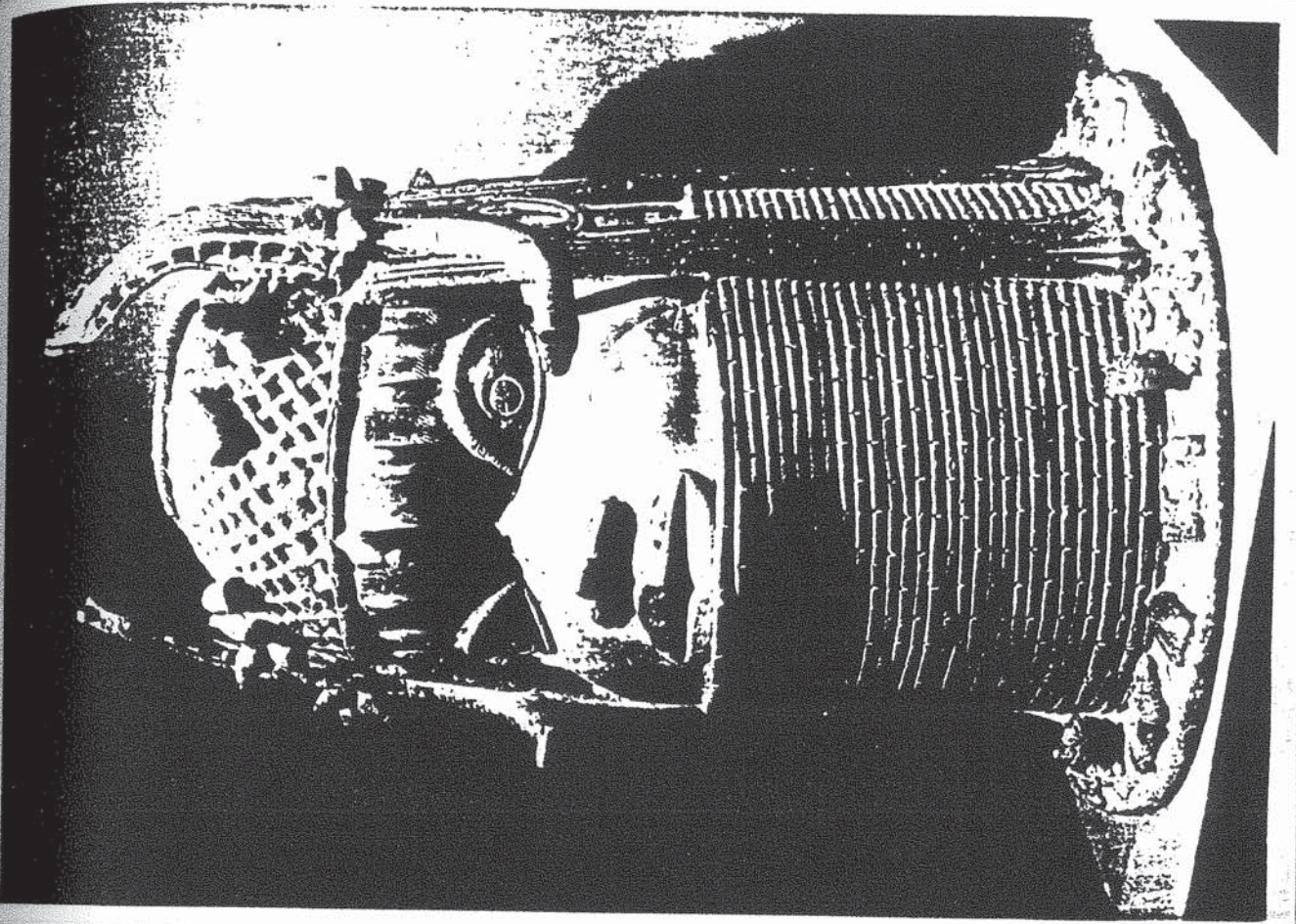


Tavola V

